

LIRIO ABBATE

*Giornalista - Agenzia Ansa*

## **L'ANOMALIA ITALIANA DELLA MAFIA CONSENTE DI RIBALTARE LA VERITÀ**

In questi tempi bui per la libertà di opinione e per l'informazione nel nostro Paese sono ormai pochi i luoghi in cui poter esprimere le proprie idee su giustizia, legalità e moralità. Ci sono ormai realtà presentate alla rovescia, secondo prospettive speculari.

Così i magistrati che hanno dato anche un alto tributo alla lotta per la legalità e la democrazia e per questo, come pure i giornalisti, sono stati uccisi dalle mafie e dai poteri criminali, adesso vengono indicati come sovversivi, mentre alcuni boss mafiosi sono definiti eroi.

Di fronte a questo rovesciamento della realtà, che non è solo da attribuire alle intenzioni di leader politici o esponenti istituzionali, scopriamo il frutto di un'anomalia italiana fatta di stragi e delitti che hanno sconquassato l'Italia. Si tratta di un sistema di potere criminale, in particolare quello mafioso, che ha condizionato il corso della storia del nostro Paese. Di delitti e stragi che hanno insanguinato l'Italia come in nessun'altra democrazia occidentale. Questa è l'anomalia che consente il rovesciamento della realtà, della prospettiva speculare in bocca a importanti esponenti istituzionali.

C'è ancora un forte potere lobbistico e mafioso sul territorio che condiziona anche l'economia. La mafia, anche quella che è tornata nei salotti buoni della società, legando sempre più con la politica ma stringendo pure vecchie alleanze con la massoneria, è quella mafia di cui si fa fatica a parlare pubblicamente e contro cui poco o nulla si può fare per combatterla. Perché oggi le armi che si brandiscono contro la criminalità sono i militari, che allo stato attuale non servono. Sono stati utili e importanti dopo le stragi, in Sicilia, ma oggi non servono a nulla. Si brandisce pure la stabilizzazione del 41 bis, il carcere duro a cui vengono sottoposti i boss detenuti, che però adesso è solo il fantasma di quella norma approvata nel 1992 dopo la morte di Falcone e

*Norme che depotenziano  
indagini e cronaca  
lascerebbero inappagata  
la sete di verità*

Borsellino. E intanto si prospettano norme per sospendere processi per quei reati satellite delle organizzazioni criminali, che riguardano anche la pubblica amministrazione, rischiando di creare un baratro fra cittadini e istituzioni, perché la gente comune avverte sempre più una giustizia inefficiente e più lontana dalla sua sete di giustizia.

La riforma dell'interesse privato in atti d'ufficio e dell'abuso d'ufficio ha reso praticamente impossibile punire i reati commessi dagli amministratori pubblici. E la riforma delle intercettazioni renderà impossibile farle. In questi casi la volontà politica è evidente: il malaffare non deve essere scoperto. E, se proprio viene scoperto, non deve essere conosciuto dai cittadini. Insomma, l'inefficienza è cercata, perseguita e voluta. Ci sono poi altre situazioni in cui l'estensione dell'impunità è un effetto secondario. Come la riforma del falso in bilancio: ciò che interessava era fermare un singolo processo, poi la legge è rimasta lì e ora non c'è modo di punire condotte terribili per l'economia del paese. Di controriforma in controriforma, il rischio è quello di svuotare la Costituzione. Ma nell'elenco delle demolizioni in corso da parte del governo, c'è un progetto pericoloso per la democrazia. E' la riforma delle intercettazioni e l'inasprimento delle pene per i giornalisti e gli editori: il pericolo più grande per la democrazia è il bavaglio all'informazione. Anche se in realtà, con le ultime novità, non ci sarà bisogno di imbavagliare l'informazione: semplicemente non si faranno più intercettazioni e alla fine non si faranno nemmeno i processi.

La società ha sete inappagata di giustizia e verità, e questa sete verrà sempre più inasaudita con queste nuove disposizioni sulle intercettazioni. Per la prima volta, ai giornalisti, viene vietato di esercitare il diritto di cronaca che non è solo dei cronisti ma soprattutto dei cittadini ad essere informati su come la giustizia viene amministrata in Italia. E su come gli amministratori pubblici gestiscono i nostri interessi. Senza questo tipo di informazioni mi chiedo quanti "porti delle nebbie" negli uffici giudiziari ci potrebbero essere, o quante inchieste insabbiate non sarebbero mai venute alla luce senza il lavoro dei cronisti.

Tutto ciò non ha niente a che vedere con il rispetto della privacy, dietro alla quale i politici vogliono nascondersi per far passare un disegno di legge che vuole oscurare l'informazione, senza la quale l'opinione pubblica non potrà esercitare alcun controllo su politici e amministratori.

I cittadini non si rendono forse ancora conto di questo pericolo, perché si va avanti con l'assuefazione. Siamo ben al di là della legislazione d'assedio del passato all'informazione libera e all'autonomia della magistratura. Andiamo invece diritto verso il deserto dei diritti, verso l'anno zero dei presidi di legalità. E non credo che non ci sia sufficiente consapevolezza della gravità del momento, della posta in gioco.

Secondo le prospettive rovesciate che ci vengono proposte, è bene precisare

che le intercettazioni sono indispensabili alle inchieste giudiziarie e alla trasparenza nell'informazione. Chi ha la coscienza pulita non ha paura di essere intercettato. E' ben curioso che, proprio chi ha imperniato la campagna elettorale sulla promessa di sicurezza per i cittadini, preveda adesso di eliminare questo strumento che, per fare un esempio, ha consentito la condanna di alcune delle più pericolose bande di rapinatori in villa nel Nord Italia, e svelato a Milano il destino di pazienti morti in ospedale perché inutilmente operati solo per spillare rimborsi allo Stato. Tutto ciò lo abbiamo ben appreso ancor prima che il processo si aprisse. E per questo sono stati posti dall'opinione pubblica i giusti paletti a truffatori criminali. Senza contare (c'è sempre del buffo nelle cose serie) che proprio Berlusconi ben dovrebbe ricordare come pochi anni fa siano state le intercettazioni, che ora vorrebbe solo per mafia e terrorismo, a salvare da un sequestro di persona il socio di suo fratello Paolo. Ma il dato più ignorato, rispetto al ritornello per cui le intercettazioni costano troppo, è che sempre più si ripagano. Fino al clamoroso caso di una di quelle più criticate per il massiccio ricorso a intercettazioni, l'inchiesta Antonveneta sui "furbetti del quartierino". Costo dell'indagine: 8 milioni di euro. Soldi recuperati in risarcimenti versati da 64 indagati per poter patteggiare: 340 milioni, alcune decine dei quali messi a bilancio dello Stato per nuovi asili. Il resto, basta a pagare le intercettazioni di tutto l'anno in tutta Italia.

Ma allora perché decretare questa riforma sulle intercettazioni, vietandone pure la pubblicazione? Perché intimidire gli editori con multe elevatissime? Forse per coprire gli scandali?